

La lettura risoluta e i suoi critici: breve guida alla letteratura

di Silver Bronzo

I

La lettura risoluta e il suo contesto

La “lettura risoluta” del *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein è stata avanzata principalmente da Cora Diamond e James Conant a partire dalla fine degli anni ottanta. Il suo annuncio è contenuto in un saggio di Cora Diamond, *Throwing Away the Ladder: How to Read the Tractatus*, pubblicato per la prima volta nel 1988 e raccolto tre anni dopo nell’influente volume della stessa autrice, *The Realistic Spirit: Wittgenstein, Philosophy and the Mind* (Diamond, 1991a). A questo stesso periodo risalgono i primi saggi sul *Tractatus* di Conant, che stava allora concludendo i propri studi di dottorato presso l’Università di Harvard, dove era allievo di Stanley Cavell e Hilary Putnam. Conant e Diamond danno inizio in questi anni a un intenso periodo di scambio e collaborazione intellettuale, che è sfociato solo occasionalmente in veri e propri lavori a quattro mani (Conant, Diamond, 2004), ma che è riconosciuto esplicitamente da entrambi gli autori¹, i quali, significativamente, non hanno mai obiettato al fatto che si parlasse dell’interpretazione “Conant-Diamond” del *Tractatus*. Nel corso degli anni novanta la lettura risoluta ha innescato un dibattito molto acceso, raccogliendo sia critiche sia adesioni. Considereremo dettagliatamente i critici più avanti; per quanto riguarda le adesioni, Conant ha indicato recentemente i seguenti autori come interpreti risoluti (in aggiunta, ovviamente, a sé stesso e a Diamond): Kevin Cahill, Alice Crary, Edmund Dain, Rob Deans, Piergiorgio Donatelli, Burton Dreben, Juliet Floyd, Warren Goldfarb, Logi Gunnarsson, Martin Gustafsson, Michael Kremer, Oskari Kuusela, Thomas Ricketts, Rupert Read, Matt Ostrow ed Ed Witherspoon (Conant, 2007, p. 111, nota 3), a cui possiamo aggiungere Phil Hutchinson e Denis McManus. Vicini alla lettura risoluta sono an-

che gli ultimi saggi di Gordon Baker (raccolti nel volume postumo Baker, 2004), in cui lo studioso prende in parte le distanze dall'influente interpretazione del pensiero di Wittgenstein che aveva sviluppato nei decenni precedenti in collaborazione con Peter Hacker². Vanno anche segnalati, nel contesto italiano, gli ultimi due libri di Aldo Giorgio Gargani (Gargani, 2003, 2008), in cui l'autore, a partire da un proprio percorso indipendente, si confronta con la lettura risoluta e ne sottoscrive alcune tesi fondamentali. Anche astraendo dai suoi meriti, la lettura risoluta ha segnato la letteratura wittgensteiniana degli ultimi due decenni, come testimonia il fatto che molte delle principali introduzioni al pensiero di Wittgenstein pubblicate di recente ne contengono, anche quando ne prendono le distanze, una discussione piuttosto estesa (Stern, 2004; Nordmann, 2005; White, 2006).

Il termine "lettura risoluta" è stato introdotto da Thomas Ricketts e usato per la prima volta in stampa da Warren Goldfarb nella sua recensione a *The Realistic Spirit* (Goldfarb, 1997). Il termine fa riferimento al modo in cui, secondo Diamond e Conant, si dovrebbe leggere la proposizione 6.54 del *Tractatus*, che recita: «Le mie proposizioni servono come *delucidazioni* in questo modo: colui che mi comprende le riconosce infine come *insensate*, dopo averle usate come scalini per salire attraverso esse, su esse, oltre esse»³. Il modo "irrisolto" di interpretare questa osservazione consisterebbe nel pensare che le proposizioni del *Tractatus*, per quanto "in senso stretto" insensate, siano comunque in grado di comunicare delle verità metafisiche sulla natura della realtà, del pensiero e del linguaggio. In altre parole, da un lato si dichiara che le proposizioni del *Tractatus* vanno riconosciute come insensate, ma poi sul più bello ci si tira indietro (quello che Diamond chiama *chickening out*, cfr. Diamond, 1991a, p. 181), sostenendo che quelle stesse proposizioni servono a comunicare uno speciale tipo di contenuto. Secondo Conant e Diamond, invece, leggere la 6.54 in modo risolutivo significa sostenere che le frasi che compongono il corpo principale del testo vanno riconosciute come *semplicemente* insensate – cioè come sequenze di parole che non dicono assolutamente nulla.

Sebbene "lettura risoluta" sia l'espressione oggi più in uso per riferirsi all'interpretazione a cui hanno dato avvio Diamond e Conant, nella letteratura sono state impiegate numerose altre locuzioni. Alcuni critici, ad esempio, hanno fatto obiezione all'implicita connotazione morale contenuta nei termini "risolto" e "irrisolto", suggerendo

che sia preferibile una designazione più neutrale (Stern, 2004, pp. 44-5). Su questa linea, molti hanno parlato di "lettura terapeutica" (McGinn, 1999; Hutto, 2003; White 2006), con riferimento al fatto che secondo Conant e Diamond il primo Wittgenstein, come anche il secondo, non mira alla costruzione di teorie filosofiche, ma a fornirci gli strumenti per dissolvere problemi filosofici. Altri hanno parlato di "lettura austera" (Williams, 2004), con riferimento all'importanza ricoperta in questa lettura dall'attribuzione al *Tractatus* di una concezione "austera" del nonsenso (secondo la quale esisterebbe, da un punto di vista logico, un solo tipo di nonsenso: sequenze di segni che non esprimono alcun contenuto perché non è stato assegnato loro alcun significato determinato), che andrebbe contrapposta a una concezione "sostanziale" del nonsenso (secondo la quale, in aggiunta al mero e austero nonsenso, esisterebbe anche un tipo di nonsenso filosoficamente più interessante, che trasgredisce, in virtù del significato che è stato conferito alle sue parti costitutive, i criteri individuati da una teoria della sensatezza, esprimendo così dei contenuti logicamente illegittimi; questi termini sono usati nei saggi di Conant, ad esempio in Conant, 2002a). Vi sono poi alcuni critici che hanno parlato di "lettura nichilista" (Emiliani, 2003; Stern, 2004) e "lettura postmoderna" (Hacker, 2000). Infine, si è anche parlato di "nuova lettura" (Proops, 2001; Krebs, 2001).

È opportuno soffermarsi un momento su quest'ultima espressione, al fine di mettere in giusta luce le connessioni storiche della lettura risoluta. Il termine deriva principalmente dal nome di una raccolta, *The New Wittgenstein* (Crary, Read, 2000), che ha avuto un ruolo molto importante nel diffondere la lettura risoluta e soprattutto nel consolidarla come un canone di testi e autori. È significativo, comunque, che i saggi sul *Tractatus* costituiscano solo la seconda parte di questa raccolta. La prima parte contiene saggi sul secondo Wittgenstein, tra i quali spiccano quelli di Stanley Cavell e John McDowell – saggi che difficilmente si potevano definire "nuovi", dal momento che l'intervento di McDowell risale al 1981⁴, mentre il libro da cui è tratto l'intervento di Cavell era stato pubblicato nel 1979⁵, sviluppando però temi che l'autore aveva cominciato a presentare sin dall'inizio degli anni sessanta⁶. Se pertanto può essere appropriato riferirsi alla lettura risoluta del *Tractatus* (sviluppata da Conant e Diamond a partire dalla fine degli anni ottanta) come alla "nuova lettura", bisogna anche ricordare – come la struttura della raccolta sopra menzionata invita a fare – che essa

affonda le proprie radici in un certo modo di leggere il secondo Wittgenstein che era già in circolazione da alcuni decenni. Forse non è del tutto inappropriato sostenere che Conant e Diamond hanno cercato di fare con il *Tractatus* quello che Cavell aveva fatto con le *Ricerche filosofiche*⁷. Cavell aveva sostenuto che è impossibile comprendere le *Ricerche* senza dare piena importanza alla particolare concezione della natura dei problemi filosofici che vi è espressa – una concezione secondo la quale la filosofia non è una disciplina costruttiva (sul modello delle scienze naturali), ma un'attività che può essere chiamata "terapeutica" perché mira a dissolvere le difficoltà in cui il nostro intelletto si trova impigliato. Se la filosofia mira a darci "conoscenza", non si tratta della conoscenza di fatti empirici o di super-fatti metafisici, ma della conoscenza *di noi stessi* – della nostra tendenza a cadere in certe particolari illusioni di significato e a immaginare prospettive filosofiche che ci permettano di eludere la nostra responsabilità nei confronti del modo in cui parliamo e agiamo. Come scrive Diamond, un tema centrale per Cavell è «il modo in cui gli scritti di Wittgenstein sul linguaggio richiamano la nostra attenzione sulla responsabilità che abbiamo verso le nostre parole, verso l'intendere quel che diciamo, e il modo in cui i metodi di Wittgenstein sono connessi alla comprensione di noi stessi» (Diamond, 2001, p. 114). Per Conant e Diamond, questa concezione della natura e degli scopi della filosofia è già presente nel *Tractatus* (il che non significa che essi neghino importanti differenze fra le due fasi del pensiero wittgensteiniano: la loro tesi è piuttosto che le reali discontinuità nella sua filosofia emergono solo quando se ne siano riconosciute le fondamentali continuità). Analogamente a quanto aveva fatto Cavell con le *Ricerche*, Conant e Diamond hanno sostenuto che sia impossibile comprendere il *Tractatus* se non si assume come punto di partenza per la lettura del libro la specifica concezione della filosofia che esso abbraccia.

Vi sono dunque dei legami significativi tra la lettura risoluta del *Tractatus* e precedenti letture del secondo Wittgenstein. (Di fatto, proprio in virtù di questo legame, la lettura risoluta ha contribuito a risvegliare un nuovo interesse per quel tipo di approccio al secondo Wittgenstein)⁸. Ma vi sono anche dei legami tra la lettura risoluta e precedenti interpretazioni del *Tractatus*. Conant, ad esempio, ha scritto che la lettura risoluta trova «varie anticipazioni» negli scritti di Hidé Ishiguro, Peter Winch, Rush Rhees e Brian McGuinness (Conant, 2007, p. 112, nota 4)⁹. Diamond condivide questo giudizio, aggiungendo di es-

sere stata fortemente influenzata nella propria interpretazione del *Tractatus* da Peter Geach ed Elizabeth Anscombe. Questo può sembrare sorprendente, dal momento che questi due autori – come vedremo tra poco – compaiono negli scritti degli interpreti risoluti come principali bersagli polemici. Ma l'interpretazione offerta da Diamond della concezione wittgensteiniana del nonsense (che svolge un ruolo così centrale nell'economia della lettura risoluta) trovava ispirazione proprio in alcune opere di Anscombe; e proprio uno degli scritti di Geach doveva risultare «particolarmente utile» a Diamond per «capire che cosa Wittgenstein volesse fare dicendo che le proprie osservazioni sono insensate» (Diamond, 2001, pp. 109-10)¹⁰.

Per quanto riguarda il contesto dialettico in cui la lettura risoluta si è venuta a sviluppare, il suo principale bersaglio polemico è stata la cosiddetta "lettura tradizionale" o "ineffabilista". Stando alla ricostruzione degli interpreti risoluti, l'assunto fondamentale di questo approccio esegetico è che le proposizioni "insensate" del *Tractatus* abbiano il ruolo di comunicare (o di servire a comunicare) un insieme di verità necessarie – verità che, in base ai criteri di sensatezza imposti dal *Tractatus*, risultano in senso stretto "ineffabili". In un quadro di questo tipo l'obiettivo del libro rimane quello di formulare e comunicare una teoria: esso cerca di portarci a cogliere un insieme di dottrine che non possono essere dette ma solo *mostrate*. (Questo tipo di interpretazione fa dunque ricorso a un particolare modo di comprendere la distinzione dire/mostrare che compare nel *Tractatus* e in altri scritti dello stesso periodo.) Le affermazioni metafisologiche del *Tractatus*, in cui si scrive, tra l'altro, che «la filosofia non è una dottrina ma un'attività» (4.112), andrebbero lette alla luce di una nozione tecnica di "teoria" e "dottrina", per cui solo ciò che può essere espresso in modo diretto attraverso proposizioni fattuali contingenti (cioè quelle che il *Tractatus* chiama *sinnvolle Sätze*, "proposizioni munite di senso") conterebbe come una dottrina o una teoria. Ne segue che il *Tractatus* non cercherebbe di avanzare alcuna teoria – in questo senso tecnico del termine – perché ciò che esso vuole comunicare non può essere espresso per mezzo di proposizioni "munite di senso", ma può solo essere comunicato attraverso l'impiego di proposizioni che il libro classifica come "insensate" (*unsinnige*). Secondo gli interpreti risoluti, questo tipo di interpretazione è stato dominante a partire dagli anni sessanta e ha trovato nell'*Introduzione al Tractatus* di Anscombe il suo principale punto di riferimento. Michael Kremer, ad esempio, ha in-

dicato in aggiunta ad Anscombe i seguenti autori come principali rappresentanti della lettura "ineffabilista": Peter Hacker, Anthony Kenny, Peter Geach, Robert Fogelin, David Pears, Brian McGuinness, Ray Monk, David Stern, Hans-Johann Glock e Martin Stokhof (Kremer, 2007, p. 164, nota 2)¹¹.

Un altro bersaglio della lettura risoluta (meno immediato ma non per questo meno importante) è costituito dalle interpretazioni neopositiviste, che erano dominanti negli anni trenta e quaranta¹². Queste interpretazioni respingono enfaticamente l'idea di contenuti ineffabili che non possono essere detti ma solo mostrati e respingono ugualmente l'idea di un particolare tipo di nonsenso che sia in grado di comunicare un qualche genere di contenuto. «Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere», recita l'ultima proposizione del *Tractatus*. I neopositivisti intendono questa affermazione in modo molto diverso dalle letture ineffabiliste. Per queste ultime, Wittgenstein fa riferimento a un silenzio intriso di comprensione, che ha rinunciato definitivamente al tentativo di dire ciò che può solo essere mostrato; secondo le letture neopositiviste, invece, si tratta di un silenzio completamente vuoto: o si parla a piena voce, usando proposizioni sensate (*sinnvolle Sätze*) e i loro casi limite, cioè le tautologie e le contraddizioni (*sinnlose Sätze*), oppure si cade nel mero nonsenso (*einfach Unsinn*), che non dice né mostra assolutamente nulla. A prima vista, dunque, sembra esserci una continuità significativa tra le letture neopositiviste e le letture risolte; secondo gli interpreti risoluti, però, si tratta di un'apparenza del tutto fuorviante. I neopositivisti ritengono infatti che il *Tractatus* abbia una chiara aspirazione teorica: esso si prefigge di delineare una teoria del significato che determina i limiti della sensatezza. La distinzione dire/mostrare, secondo la loro ricostruzione, è un espediente a cui Wittgenstein ricorre per aggirare una difficoltà che può invece essere risolta in modo semplice e lineare. Il problema è che il *Tractatus* sembra andare incontro a una paradossale autoconfutazione: le sue proposizioni sembrano non passare il test di sensatezza sancito dalla teoria del significato che esse stesse hanno lo scopo di articolare. Secondo l'interpretazione neopositivista, Wittgenstein si rassegna in sostanza al paradosso, condannando le proprie proposizioni come "insensate" e sostenendo che la teoria della sensatezza esposta nel libro non può essere detta ma solo mostrata. La difficoltà, tuttavia, sarebbe facilmente risolvibile per via metalinguistica: basterebbe riformulare le proposizioni del *Tractatus* come proposizioni che appartengono al metalinguaggio e che de-

scrivono la struttura del linguaggio oggetto. In questo modo, continuano i neopositivisti, non ci sarebbe alcun bisogno di classificare le proposizioni del *Tractatus* come insensate e la 6.54 potrebbe essere semplicemente ignorata¹³.

Secondo gli interpreti risoluti, questa lettura (che non fa altro che elaborare il suggerimento espresso da Russell nella sua introduzione al *Tractatus*¹⁴, implicitamente rifiutato da Wittgenstein¹⁵) non coglie alcuni aspetti fondamentali del pensiero del primo Wittgenstein, tra cui vi è il fatto che l'oggetto del *Tractatus* fosse il linguaggio (e il pensiero) *in quanto tale*, e non questo o quel particolare linguaggio. Ma la cosa più rilevante è che l'interpretazione neopositivista, attribuendo al *Tractatus* una teoria della sensatezza, assume *di fatto* una concezione sostanziale del nonsenso, proprio come fa la lettura ineffabilista. Si presume infatti che il nonsenso che deriva dalla trasgressione della teoria della sensatezza esposta nel *Tractatus* sia un tipo di nonsenso più interessante del mero nonsenso: si tratta di sequenze di parole che risultano insensate in virtù del significato che è stato assegnato alle loro parti costitutive, e non semplicemente di sequenze di parole che non dicono nulla perché non abbiamo assegnato loro alcun significato determinato. Come nel caso delle letture ineffabiliste, emerge qui l'idea di "pensieri illogici" espressi da una particolare categoria di proposizioni insensate. Gli interpreti risoluti concludono pertanto che la lettura neopositivista è intrinsecamente instabile: da un lato dichiara di respingere qualsiasi concezione "comunicativa" o sostanziale del nonsenso (e se lo facesse veramente, finirebbe con il coincidere con la lettura risoluta), ma dall'altro, attribuendo al *Tractatus* una teoria della sensatezza, assume di fatto una concezione sostanziale del nonsenso, avvicinandosi così alle letture ineffabiliste¹⁶.

2

Due tipi di letture risolte

Numerosi interpreti risoluti hanno sottolineato che, in una certa misura, è fuorviante parlare di "lettura risoluta", al singolare, perché ciò a cui ci si riferisce normalmente con questo termine è solo un *programma generale* per lo sviluppo di una vera e propria lettura del libro. Vi sarebbe cioè un insieme di assunti che determinano se una data lettura è o meno risoluta; ma tali assunti, pur funzionando come vincoli inter-

pretativi, lascerebbero ampio spazio a diversi modi di realizzare il programma esegetico (Dean, Read, 2003; Conant, Diamond, 2004; Conant, 2006). Sarebbero cioè possibili letture risolte molto diverse tra loro. Non c'è dubbio che non è stata una mera possibilità astratta a portare gli interpreti risolti a insistere su questo punto: a mano a mano che la lettura di Conant e Diamond raccoglieva adesioni, diveniva infatti chiaro che si stavano creando alcune divisioni interne.

La divisione più significativa che è stata individuata è quella tra letture risolte "girondine" e "giacobine" (Goldfarb, in corso di stampa), oppure, in modo pressoché equivalente, tra "risolutismo debole" e "risolutismo forte" (Dean, Read, 2003; Read, 2006). I principali rappresentanti del primo approccio sarebbero gli stessi Conant e Diamond, mentre i principali esponenti del secondo gruppo sarebbero Juliet Floyd, Rupert Read e Rob Dean. Il nodo della questione è il ruolo ricoperto nel *Tractatus* dall'idea di un canone di analisi e di una notazione logica completamente perspicua.

Secondo Conant e Diamond, il metodo di chiarificazione adottato dal *Tractatus* incorpora di fatto questi assunti, e con essi un'intera metafisica del linguaggio, che il primo Wittgenstein abbracciava inconsapevolmente e che il secondo Wittgenstein avrebbe poi gradualmente smascherato e abbandonato. Il problema non risiede però nel fatto che una notazione logica perspicua funzioni nel *Tractatus* come test risolutivo per la sensatezza o l'insensatezza delle nostre proposizioni. Questo è infatti il dettato dell'interpretazione neopositivista, che Diamond e Conant respingono esplicitamente. Secondo la loro lettura, la funzione che il *Tractatus* assegna a una *Begriffsschrift* è ben diversa. Esso può servire come uno strumento di chiarificazione perché ci permette di presentare alla potenziale vittima di una confusione diverse possibilità di senso, cioè diversi modi di intendere le proprie parole chiaramente distinguibili gli uni dagli altri. Spetta poi alla persona stessa accettare una di queste "traduzioni" come ciò che essa intende effettivamente dire, oppure riconoscere che stava oscillando in modo indeterminato tra diverse possibili opzioni senza sapersi decidere chiaramente per l'una o per l'altra, nel qual caso essa realizza che non c'era *nulla* di determinato che intendesse effettivamente dire. Una *Begriffsschrift* è (per usare un'utile espressione di Warren Goldfarb) uno strumento per "interrogare" le nostre frasi o, ancora meglio, per interrogare la nostra relazione con le nostre parole (Goldfarb, 1997, p. 71). Il vero problema, secondo Conant e Diamond, è che il

Tractatus assume che vi sia un modo *completamente* chiaro di riscrivere le nostre frasi, che ne renda *completamente* evidenti le relazioni inferenziali, assegnando loro una posizione determinata all'interno di quello che il *Tractatus* chiama "lo spazio logico" – che è unico, omogeneo e immutabile.

Secondo i giacobini, invece, l'idea di un canone di analisi e di una notazione assolutamente perspicua – assieme a tutte le sue implicazioni – è solo un altro piolo della scala che il lettore deve salire e, alla fine, gettare via (cfr. soprattutto Floyd, 2002, pp. 338-41). Secondo questi interpreti, non si può assumere l'idea di una notazione che rispecchi perfettamente la struttura logica delle nostre proposizioni senza presupporre che ci *sia*, in fin dei conti, qualcosa come *la* struttura logica del linguaggio – una struttura logica che non può essere descritta, ma che può essere esibita e "rispecchiata" da un opportuno simbolismo. Ma attribuendo al *Tractatus* una tale concezione non si farebbe altro che ricadere in un'interpretazione cripto-ineffabilista. Per i giacobini, la posizione difesa da Conant e Diamond è un "arretramento" rispetto al fronte risoluto, che li porta di fatto a confondersi con il campo avversario (Read, 2006, p. 81). Per i girondini, d'altro canto, la presunta radicalità della variante giacobina rende «praticamente impossibile» il compito di dare conto adeguatamente dell'evoluzione del pensiero di Wittgenstein (Conant, 2006, p. 204).

3 Critiche alle letture risolte

Le critiche più articolate alla lettura risolta sono state mosse da Lynette Reid (1998), Daniel Hutto (2003; Hutto, Lippitt, 1998), Marie McGinn (1999, 2006), Peter Hacker (2000, 2001c, 2003), Ian Proops (2001), Howard Mounce (2001), Peter Sullivan (2002, 2003, 2004a), John Koethe (2003), Adrian Moore (2003), Alberto Emiliani (2003), Ben Vilhauer (2003), Meredith Williams (2004), Roger White (2006, inedito), Danièle Moyal-Sharrock (2007) e Leo Cheung (2008). Una lista di questo tipo non deve però dare l'impressione che esista un fronte compatto di critici della lettura risolta che difende unanimemente la cosiddetta "lettura tradizionale". Si va infatti da chi rifiuta pressoché *in toto* la lettura risolta, come Hacker, a chi invece ne riconosce, assieme ai limiti, anche dei meriti, come ad esempio Sullivan, McGinn, Hutto

ed Emiliani. Inoltre, le proposte positive dei critici della lettura risoluta sono tra loro almeno altrettanto differenziate delle varie proposte avanzate dagli interpreti risoluti. Fatte queste precisazioni, procederemo ora tematicamente, esponendo le principali critiche che sono state avanzate collettivamente dagli autori sopra menzionati (ma non da ciascuno di essi) e specificando di volta in volta gli opportuni riferimenti.

3.1. SULLA DISTINZIONE DIRE/MOSTRARE

Come abbiamo già avuto occasione di notare, gli interpreti risoluti respingono l'idea che lo scopo delle proposizioni delucidatorie del *Tractatus* sia di portarci a cogliere dei quasi-fatti o delle quasi-verità ineffabili, che non possono essere "dette" ma solo "mostrate". Questo tipo di distinzione dire/mostrare costituisce, secondo tali interpreti, l'ultimo gradino della scala che dobbiamo gettare via, e non la dottrina che il libro ci vuole consegnare. Per molti critici, però, la distinzione dire/mostrare costituisce il cuore del *Tractatus* (Koethe, 2003). Wittgenstein stesso scriveva a Russell che essa rappresenta «il problema fondamentale della filosofia» (citato in Hacker, 2000, p. 373); e buttare via questa distinzione equivarrebbe a buttare via il bambino con l'acqua sporca (White, inedito). Si lamenta inoltre che gli interpreti risoluti offrano una ricostruzione distorta della lettura tradizionale, attribuendo a quest'ultima l'idea che siano le proposizioni insensate del *Tractatus* a mostrare ciò che non può essere detto. Ma questo, osservano numerosi critici, è un errore grossolano che nessun esponente ben avveduto della lettura tradizionale di fatto commette. È infatti noto che il *Tractatus* riserva la capacità di mostrare ciò che non può essere detto alle *proposizioni sensate* e ai loro casi limite (cioè le tautologie e le contraddizioni), e non alle proposizioni insensate. Queste ultime non dicono né mostrano nulla. Tuttavia, esse possono svolgere una funzione importante: riconoscendole come insensate – cioè come frasi che non dicono né mostrano alcunché – possiamo arrivare a cogliere *ciò che è mostrato dalle sinnvolle e sinnlose Sätze* (Mounce, 2001; Emiliani, 2003; Cheung, 2008; White, inedito).

Secondo gli interpreti risoluti, la lettura tradizionale rimane problematica anche quando viene formulata in modo da non commettere l'errore di attribuire la capacità di mostrare alle proposizioni insensate. Il problema è che si continua a concepire "ciò che è mostrato" (da *sinnvolle* e *sinnlose Sätze*) come un qualche tipo di contenuto quasi-propo-

sizionale. Cora Diamond ha sostenuto che in questo modo non si dà conto della *profondità* della distinzione fra dire e mostrare. Per rendere giustizia alla profondità della distinzione che Wittgenstein vuole tracciare bisognerebbe smettere di pensare a "ciò che è detto" e "ciò che è mostrato" come a due specie che appartengono allo stesso genere. Ogni modo di concepire il mostrare come una forma curiosa di dire farebbe ancora parte della scala che alla fine bisogna buttar via¹⁷. Michael Kremer ha sviluppato questo suggerimento di Diamond e ha sostenuto che sia utile pensare alla distinzione dire/mostrare sul modello della distinzione introdotta da Gilbert Ryle tra *knowing-that* e *knowing-how* (Kremer, 2001, 2007; cfr. anche Conant, Diamond, 2004; Diamond, in corso di stampa, a). Alcuni critici hanno accolto con favore queste elaborazioni "risolute" della distinzione dire/mostrare, affermando però che esse rischiano di offuscare la distinzione tra la lettura risoluta e le migliori letture tradizionali (Sullivan, 2002).

3.2. SULL'INTENTO TERAPEUTICO DEL *TRACTATUS*

Alcuni interpreti hanno concesso che la lettura risoluta offre un modo diretto e piano di leggere la 6.54 e forse anche le osservazioni contenute nel *Tractatus* sulla natura della filosofia. Tuttavia, essi hanno contestato che vi siano sufficienti basi testuali per sostenere che gli intenti del libro siano esclusivamente terapeutici. Nella prefazione al *Tractatus*, Wittgenstein dice che il suo libro non è un *Lehrbuch*, un termine che gli interpreti risoluti amano tradurre con un calco letterale: "libro di dottrina". Ma questa traduzione sarebbe forzata: Wittgenstein starebbe solo dicendo che il suo libro non è un "manuale", in virtù dello *status* particolare dei suoi contenuti. Inoltre, nella stessa prefazione, Wittgenstein scrive che il valore del libro consiste nel fatto che «la verità dei pensieri» che vi sono comunicati gli sembra «intangibile e definitiva». Infine, nella stessa 6.54, si legge che dopo aver superato e gettato via le proposizioni del libro il lettore «vedrà il mondo rettamente». Tutto questo – insieme ad altre affermazioni contenute nei quaderni preparatori e nella corrispondenza del periodo – sembrerebbe dare sostegno all'idea che il libro si prefigga precisamente di comunicare un certo insieme di dottrine, per quanto peculiare rispetto alle teorie scientifiche e alle descrizioni empiriche del mondo (Hacker, 2000; Proops, 2001). Tra gli autori risoluti, la risposta più diretta a questo tipo di obiezione è stata forse elaborata da Michael Kremer. Secondo Kremer, il tipo di

“verità” che il *Tractatus* vuole comunicare è radicalmente diverso dal tipo di verità che appartiene a una dottrina (esprimibile o ineffabile). Come nel caso della distinzione dire/mostrare, la difficoltà risiederebbe qui nel tracciare la distinzione fra questi due tipi di verità in modo sufficientemente profondo (Kremer, 2001).

3.3. SULL'EVOLUZIONE DEL PENSIERO DI WITTGENSTEIN

Se è vero che il *Tractatus* non contiene tesi filosofiche, come si deve rendere conto dell'evoluzione del pensiero di Wittgenstein? La lettura risoluta, secondo alcuni critici preminenti, sarebbe costretta dalle sue assunzioni ad abbracciare una tesi irragionevolmente continuista sulla filosofia di Wittgenstein – una tesi che sarebbe chiaramente smentita dai numerosi passi contenuti negli scritti del secondo Wittgenstein che criticano varie tesi filosofiche attribuendole esplicitamente o implicitamente all'autore del *Tractatus* (Marconi, 1997, p. 9; Hacker, 2000; Proops, 2001; Williams, 2004). La risposta offerta da Conant, Diamond e altri interpreti risoluti “girondini” a questa obiezione fa perno su una distinzione tra una metafisica consapevolmente e ironicamente avanzata nel *Tractatus* (che alla fine deve essere gettata via) e una metafisica “inconsapevole” che sarebbe entrata nel libro a dispetto delle intenzioni dell'autore. Lo scopo del libro era quello di evitare qualsiasi tesi filosofica, fornendoci degli strumenti per potenziare la nostra capacità ordinaria di distinguere ciò che è sensato da ciò che non lo è. Tuttavia, il metodo di chiarificazione che il *Tractatus* ci consegna conterrebbe tutto un insieme di assunzioni dogmatiche (legate a un certo ideale di analisi e perspicuità) che il primo Wittgenstein non vedeva affatto come tali, ma che il secondo Wittgenstein avrebbe poi gradualmente isolato e smascherato (Diamond, 1991a, pp. 8-22; 2004b; Conant, Diamond, 2004, pp. 80-7; Conant, 2006, 2007; Kuusela, 2008b). Gli stessi autori sostengono poi che gli scritti degli anni trenta rappresentano una fase di transizione cruciale nel pensiero di Wittgenstein. Fin dal suo ritorno alla filosofia nel 1929 Wittgenstein è impegnato a criticare i preconcetti metafisici che permeano inconsapevolmente il *Tractatus*; ma egli avrebbe continuato per alcuni anni a inseguire l'ideale di un *singolo* metodo di chiarificazione filosofica¹⁸ e sarebbe arrivato solo verso la fine degli anni trenta a riconoscere in questo stesso ideale una delle fonti principali del dogmatismo metafisico. L'idea che *tutti* i problemi filosofici possano essere dissol-

ti, in linea di principio, applicando un singolo metodo di chiarificazione presuppone che sia possibile specificare in anticipo e in maniera definitiva la struttura dei problemi filosofici. L'illusione di significato (come anche l'uso sensato del linguaggio) *deve* avere una certa struttura – il tipo di struttura che rende possibile l'applicazione del nostro metodo di chiarificazione. L'assunto che la chiarificazione filosofica possa procedere secondo un unico metodo funziona pertanto come un paraocchi che ci impedisce di *guardare* alla reale specificità dei problemi che incontriamo di volta in volta mentre facciamo filosofia. Se si deve parlare di una “svolta” nel pensiero wittgensteiniano, essa andrebbe collocata non nel 1929, ma intorno al 1936-37, quando Wittgenstein adotta una nuova prospettiva secondo la quale non esiste un singolo metodo di chiarificazione, ma una serie aperta di metodi diversi¹⁹ – una serie che può essere estesa in modi imprevedibili sulla base dei problemi specifici su cui ci troviamo a riflettere (Diamond, 2004b; Conant, 2007, pp. 140-2, note 135-136; Kremer, 2007, pp. 163-4; Kuusela, 2008b, pp. 120-32)²⁰.

3.4. LA “CORNICE” E IL “CORPO PRINCIPALE” DELL'OPERA

Una tesi fondamentale della lettura risoluta del *Tractatus* è che esiste una distinzione fra le proposizioni che costituiscono il “corpo principale” dell'opera (che servono da delucidazioni e che alla fine devono essere gettate via) e le proposizioni che costituiscono invece la “cornice” dell'opera (che ci danno le istruzioni su come leggere il libro e che pertanto *non* devono essere gettate via). Nei primi scritti di Diamond e Conant, notano i critici, la distinzione sembrava abbastanza chiara: la cornice sarebbe costituita dalla prefazione e dalla conclusione, mentre *tutte* le altre proposizioni sarebbero da buttar via. È a mano a mano divenuto chiaro, tuttavia, che gli interpreti risoluti hanno bisogno di molte altre proposizioni contenute all'interno del libro per dare plausibilità alla propria lettura. In particolare, essi si rifanno spesso alle proposizioni che espongono la concezione austera del nonsenso (5.473-5.4733) e il principio del contesto, che sembra costituirne il fondamento (3.3 ss.), alle proposizioni che stabiliscono il ruolo di un simbolismo logico adeguato (3.322-3.325) e alle proposizioni che descrivono la natura della filosofia (4.003, 4.III-4.II2). Sembra chiaro che per gli interpreti risoluti queste proposizioni *non* sono ironiche e *non* sono da buttare via. Ma a questo punto la distinzione tra la cornice e il resto dell'opera diventa arbitraria:

gli interpreti risolti sembrano semplicemente includere nella cornice tutte e solo quelle proposizioni che danno sostegno alla loro lettura (Proops, 2001; Sullivan, 2002). La posizione di Conant su questo argomento, ulteriormente elaborata da Kremer, è che la distinzione fra la cornice e il corpo principale dell'opera non sia e non possa essere determinata in termini meramente spaziali. La distinzione può essere determinata solo dall'uso che il lettore fa delle varie proposizioni del *Tractatus*. Una proposizione fa parte della cornice (e può pertanto essere conservata anche dopo aver gettato via la scala) se sopravvive alla procedura delucidatoria del *Tractatus* – cioè se il lettore, alla fine di tale procedura, riesce ancora a riconoscervi un significato determinato (Conant, 2002a, pp. 457-8, nota 135; Kremer, 2001, pp. 41-3).

3.5. SULLA FUNZIONE DELUCIDATORIA DEL MERO NONSENSO

La lettura risolta sostiene che le proposizioni del *Tractatus* vanno riconosciute come insensate in un senso "austero" del termine, cioè come stringhe di segni che, da un punto di vista logico, sono del tutto equivalenti a un balbettamento completamente sconnesso. Ma se il *Tractatus* consiste di mero nonsenso, così definito, perché mai Wittgenstein si sarebbe preso la briga di scriverlo, e perché mai varrebbe la pena di leggerlo? (È questo tipo di reazione, molto probabilmente, che induce alcuni critici a descrivere la lettura risolta come "nichilista".) Gli interpreti risolti sostengono che le proposizioni del libro devono servire da "delucidazioni" e che lo scopo del libro nel suo complesso è aiutarci a dissolvere i problemi della filosofia. Ma come può un mero nonsenso assolvere una funzione delucidatoria – o qualsiasi altra funzione riflessiva? Come può mai aiutarci a dissolvere i problemi della filosofia? Queste domande porterebbero alla luce una profonda tensione nella lettura risolta: chiaramente i suoi fautori non vogliono sostenere che qualsiasi altra sequenza di segni potrebbe essere sostituita alle frasi del *Tractatus* senza pregiudicarne i risultati, ma la concezione del nonsenso che essi abbracciano sembra condurre precisamente a questa conclusione paradossale (Hutto, Lippitt, 1998; McGinn, 1999; Hacker, 2000, p. 361; Vilhauer, 2003). Gli interpreti risolti hanno generalmente anticipato questa perplessità, incentrando la loro risposta sulla distinzione, di origini fregeane, tra il valore logico e il valore psicologico delle nostre parole (per cui diversi frammenti di nonsenso, pur essendo del tutto equivalenti da un punto di vista logico, potrebbero differire nei loro effetti

psicologici) e sul ruolo transitorio che alcuni frammenti potrebbero avere (cfr. in particolare Diamond, 1991b e Conant, 2002a; cfr. anche Diamond, 1991a, pp. 34-5, che suggerisce un'analogia tra la funzione delle proposizioni del *Tractatus* e altri fenomeni linguistici come la soluzione di indovinelli e le prove di impossibilità in matematica).

3.6. SULLA CONCEZIONE AUSTERA DEL NONSENSO

Gli interpreti risolti non solo attribuiscono la concezione austera del nonsenso al *Tractatus* (e al secondo Wittgenstein), ma la sottoscrivono personalmente come una concezione filosoficamente corretta. Essi hanno pertanto ricevuto, in relazione a questa questione, sia critiche di natura esegetica sia critiche di natura filosofica. Il primo tipo di critiche fa leva soprattutto sul ruolo ricoperto nel *Tractatus* dalle regole di sintassi logica. Queste regole determinerebbero quali stringhe di segni sono logicamente ben formate e quali non lo sono, dove queste ultime sarebbero precisamente combinazioni logicamente illegittime di componenti sub-proposizionali dotati di significato (Hacker, 2003; Glock, 2004). Secondo gli interpreti risolti, tuttavia, questa interpretazione della funzione che il *Tractatus* assegna all'idea di una sintassi logica (e di una *Begriffsschrift* adeguata) non è che un fraintendimento, derivante perlopiù da un mancato riconoscimento dell'importanza che il *Tractatus* conferisce al principio del contesto di Frege (cfr. ad esempio Diamond, 1991a, pp. 115-44; 2005). Per quanto riguarda invece le critiche filosofiche, alcuni hanno sostenuto che la concezione austera del nonsenso è ovviamente scorretta perché dipende da una versione troppo rigida del principio del contesto che esclude la composizionalità del linguaggio, rendendo così misteriosa la nostra capacità di comprendere frasi che non abbiamo mai incontrato prima (Glock, 2004). Conant e Diamond hanno però sostenuto, in vari scritti, che la concezione austera del nonsenso e il tipo di contestualismo che essa richiede non escludono la composizionalità del linguaggio in quanto tale, ma solo un modo atomistico di concepirlo (Diamond, 1991a, pp. 108-11; Conant, 2002a, p. 432, note 34-35 e pp. 446-7, nota 91; per un'esplicita risposta a Glock cfr. Dain, 2008; Bronzo, in corso di stampa). C'è poi chi ha sostenuto che la concezione austera del nonsenso sia incompatibile con gli obiettivi antiteorici della lettura risolta: nella misura in cui si parla di nonsenso, infatti, ci sarebbe bisogno di fare appello a una qualche teoria della sensatezza, che offra dei criteri per distinguere ciò che è sensato da ciò che non lo

è (Williams, 2004). Ma questo, secondo gli interpreti risoluti, significa fraintendere l'essenza stessa della concezione austera del nonsense. Secondo tali interpreti, ogni teoria della sensatezza implica una concezione sostanziale del nonsense e viceversa. L'idea stessa di quella che potremmo chiamare un'"inferenza di insensatezza" (per cui l'insensatezza di una frase sarebbe derivata dal fatto che essa viola i limiti sanciti da una teoria del discorso sensato) è solo un altro aspetto della concezione sostanziale del nonsense. La concezione austera del nonsense potrebbe essere riformulata precisamente come l'esclusione di *qualsiasi* teoria della sensatezza (cfr. ad esempio Conant, Diamond, 2004).

Infine, alcuni autori hanno sostenuto che la concezione austera del nonsense (anche se effettivamente abbracciata dall'autore del *Tractatus*) è incompatibile con il pensiero del secondo Wittgenstein. Questi ci insegnano a guardare al modo in cui usiamo le nostre parole; e se guardiamo al modo in cui usiamo la parola "nonsense", vedremo che essa entra nelle nostre vite in molti modi diversi, variamente collegati fra loro. Non ci sarebbe pertanto alcun fondamento per la concezione "monista" del nonsense difesa dagli interpreti risoluti (Reid, 1998; Glock, 2004). Secondo Lynette Reid, in particolare, l'idea che esista un solo tipo di nonsense *da un punto di vista logico* dipenderebbe da una dicotomia tra logica e psicologia (e da una concezione ristretta e preconcepita di ciò che può contare come "logica") che la filosofia del secondo Wittgenstein nel suo complesso è impegnata a criticare (Reid, 1998). Va osservato, tuttavia, che Conant e Diamond non vogliono affatto negare che la distinzione fregeana tra logica e psicologia subisca una trasformazione radicale nella filosofia del secondo Wittgenstein; questo rappresenta piuttosto un tema centrale del loro lavoro sul secondo Wittgenstein (Diamond, 1991a, pp. 1-11; 2003b)²¹. Sembra che essi possano insistere su questo punto e allo stesso tempo mantenere salda l'idea che scadere nel nonsense filosofico, sia per il primo sia per il secondo Wittgenstein, significa essere vittime di un'*illusione di significato*, e non già intrattenere un contenuto che, in base ai dettami di una "teoria della sensatezza", conterebbe come illegittimo.

3.7. SUL SENSO ETICO DEL TRACTATUS

In una famosa lettera a Ludwig von Ficker, Wittgenstein dice che «il senso del libro [cioè del *Tractatus*] è un senso etico» e che il libro delimita l'etico nell'unico modo in cui esso può essere delimitato rigorosa-

mente, cioè "dall'interno", non parlandone affatto²². Questa e altre affermazioni contenute nelle ultime sezioni del *Tractatus* (come la 6.522, «Ma v'è davvero dell'ineffabile. Esso *mostra sé*, è il mistico») possono sembrare dare sostegno alle interpretazioni ineffabiliste: lo scopo del libro è comunicare un insieme di contenuti che non possono essere detti ma solo mostrati, tra i quali, appunto, l'etico. Gli interpreti risoluti hanno però sostenuto che le affermazioni del primo Wittgenstein sull'etico possono essere intese correttamente – proprio come le affermazioni sulla logica – solo se si evitano in uguale misura sia le interpretazioni ineffabiliste sia quelle neopositiviste (Diamond, 1991b, 1996, in corso di stampa, a; Donatelli, 1998, 2004, 2005; Conant, 2005; per ulteriori elaborazioni in linea con gli assunti della lettura risoluta cfr. Krebs, 2001; Kremer, 2001; Cahill, 2004a; McManus, 2006, pp. 175-210). Secondo alcuni critici, tuttavia, le ricostruzioni "risolute" dell'etico nel *Tractatus* (e in particolare quella offerta da Diamond) sarebbero in tensione con la concezione austera del nonsense (Hutto, Lippitt, 1998; Vilhauer, 2003).

4 Una "terza via"?

Marie McGinn e Daniel Hutto, che figurano tra i critici relativamente ricettivi della lettura risoluta, hanno proposto, in maniera indipendente, una "terza via" tra le "letture metafisiche" e le "letture terapeutiche". Questi autori concordano con Diamond e Conant sul fatto che l'obiettivo del *Tractatus* non è avanzare una teoria; in particolare, essi sostengono che il libro non si prefigge di avanzare una dottrina metafisica che fondi il funzionamento del nostro linguaggio sulle caratteristiche di una realtà esterna e indipendente. Tuttavia, essi sono in disaccordo con Conant e Diamond sulla tesi secondo cui lo scopo del *Tractatus* è "meramente terapeutico" e che le sue proposizioni sono dei meri *farugli* privi di ogni contenuto. Essi si chiedono infatti come del "mero nonsense" possa mai svolgere una funzione delucidatoria o una qualsiasi altra funzione (cfr. *supra*, pp. 282-3). Lo scopo del *Tractatus* sarebbe invece quello di "delucidare" il funzionamento del nostro linguaggio, aiutandoci, *attraverso la comprensione così conferita*, a dissolvere i problemi della filosofia. I fautori di questa terza via descrivono pertanto i loro approcci come "letture delucidatorie".

Per mostrare l'effettiva disponibilità di una simile terza via, queste proposte devono raccogliere due sfide fondamentali. Devono mostrare perché un insieme di delucidazioni non ammonti dopo tutto a una teoria (forse non a una teoria realista, ma comunque a una teoria intorno alla struttura necessaria del nostro linguaggio); e, in secondo luogo, devono rendere in qualche modo conto della 6.54, dove Wittgenstein, dopo tutto, dice senza mezzi termini che le sue proposizioni (per servire da delucidazioni) devono essere riconosciute come insensate.

Per quanto riguarda la prima difficoltà, la mossa cruciale delle proposte in questione (che ne costituisce anche l'aspetto più caratterizzante) è il tentativo di chiarire lo *status* delle proposizioni delucidatorie del *Tractatus* prendendo come modello le "osservazioni grammaticali" del secondo Wittgenstein. Il suggerimento è che le proposizioni del *Tractatus* che assolvono a un'autentica funzione delucidatoria non ci insegnano alcuna teoria perché non ci danno alcuna *informazione* né avanzano alcuna *ipotesi*; esse si limitano a *rammentarci* ciò che sappiamo già (e che non possiamo non sapere) in virtù della nostra padronanza ordinaria del linguaggio, a dispiegare in maniera perspicua *ciò che giace già di fronte ai nostri occhi* (McGinn, 1999, pp. 499 e 512; Hutto, Lippitt, 1998, p. 272)²³.

Per quanto riguarda la seconda difficoltà, Hutto sostiene che, sebbene l'autore del *Tractatus* intendesse semplicemente fornire delle delucidazioni, in alcuni casi non vi sia riuscito, e invece di "ricordarci ciò che è ovvio" finisca inconsapevolmente con l'imporre dei requisiti metafisici ai nostri usi linguistici. La 6.54 sarebbe proprio una conseguenza di tali requisiti. Il *Tractatus*, secondo Hutto, abbraccia una concezione ristretta e dogmatica di ciò che può contare come una proposizione legittima (sebbene Wittgenstein, a quei tempi, non la considerasse affatto come una "teoria" potenzialmente controversa), e sarebbe proprio questa concezione a costringerlo a classificare le sue stesse delucidazioni come "insensate" (Hutto, Lippitt, 1998, p. 274). La 6.54 non dovrebbe pertanto essere vista come un'"istruzione" per la lettura del libro che fa parte della sua strategia filosofica (come vorrebbe la lettura risoluta), ma come una "conclusione problematica" che è espressione del suo involontario dogmatismo (ivi, p. 268). Nella misura in cui il *Tractatus* realizza le proprie aspirazioni, la 6.54 può essere semplicemente ignorata. Non c'è alcun bisogno di dire che le (autentiche) delucidazioni contenute nel *Tractatus* sono "insensate"; dobbiamo solo prestare attenzione alla specificità del loro uso e al ruolo che svolgono nel

nostro linguaggio. Non è un caso, a tale riguardo, che il secondo Wittgenstein non senta alcun bisogno di dire che le proprie osservazioni grammaticali sono insensate.

McGinn non è altrettanto esplicita sulla questione²⁴, ma sembra condividere l'idea che la 6.54 sia nella migliore delle ipotesi un'osservazione infelice. Per McGinn, le delucidazioni del libro sarebbero "strettamente insensate" perché "non esprimono alcun senso", dove questo sembra significare che esse sono insensate perché non sono né *sinnvolle* né *sinnlose Sätze* (McGinn, 2006, p. 253); ed esse andrebbero "gettate via" perché non hanno la funzione di accumulare un insieme di conoscenze, ma solo la funzione transitoria di dispiegare ciò che già sappiamo per dissolvere particolari problemi filosofici. Quando i problemi sono risolti, il loro compito è finito e possiamo «lasciarle dietro di noi» (*ibid.*).

Gli interpreti risolti hanno reagito in modo diverso a queste proposte. Alcuni (appartenenti al fronte "giacobino") hanno sostenuto che Hutto e McGinn ricadono semplicemente in una lettura ineffabilista e che non rendono conto della specificità del metodo di chiarificazione adottato dal *Tractatus*, quale esso è descritto dalla 6.54 (Read, 2004, 2006; Hutchinson, 2006; Hutchinson, Read, 2006; Kuusela, 2007). Altri (più vicini al fronte "girondino") hanno invece messo in luce la difficoltà di stabilire una reale differenza tra queste letture e il lavoro di Conant e Diamond. In entrambi i casi, comunque, si è contestata l'esistenza effettiva di una "terza via" tra le letture ineffabiliste tradizionali e la lettura risoluta.

Bibliografia della letteratura critica sulla lettura risoluta

- AMMERELLER E., FISCHER E. (eds.) (2004), *Wittgenstein at Work: Method in the Philosophical Investigations*, Routledge, London-New York.
- BAKER G. P. (2004), *Wittgenstein's Method: Neglected Aspects*, ed. by K. J. Morris, Blackwell, Oxford.
- BASTIANELLI M. (2008), *Oltre i limiti del linguaggio. Il kantismo nel Tractatus di Wittgenstein*, Mimesis, Milano.
- BENOIST J. (2002), *Entre acte et sens. Recherches sur la théorie phénoménologique de la signification*, Vrin, Paris.
- ID. (2009), *Sens et sensibilité*, Le Cerf, Paris.
- ID. (2010), *Concepts: introduction à l'analyse*, Le Cerf, Paris.

- BOUVERESSE J. (1997), *Dire et ne rien dire. L'illogisme, l'impossibilité et le non-sens*, Jacqueline Chambon, Paris.
- BRONZO S. (in corso di stampa), *Context, Compositionality and Nonsense in Wittgenstein's Tractatus*.
- CAHILL K. (2004a), *Ethics and the Tractatus: A Resolute Failure*, in "Philosophy", 79, 1, pp. 33-55.
- ID. (2004b), *The Tractatus, Ethics, and Authenticity*, in "Journal of Philosophical Research", 29, pp. 267-88.
- CHAUVIRÉ C. (éd.) (2009), *Lire le Tractatus logico-philosophicus*, Vrin, Paris.
- CHEUNG L. K. C. (2008), *The Disenchantment of Nonsense: Understanding Wittgenstein's Tractatus*, in "Philosophical Investigations", 31, 3, pp. 197-226.
- CONANT J. (1989), *Must We Show What We Cannot Say?*, in R. Fleming, M. Payne (eds.), *The Senses of Stanley Cavell*, Bucknell University Press, Lewisburg (PA), pp. 242-83.
- ID. (1990), *Introduction*, in H. Putnam, *Realism with a Human Face*, Harvard University Press, Cambridge (MA), pp. XV-LXXIV (trad. it. in H. Putnam, *Realismo dal volto umano*, il Mulino, Bologna 1995, pp. 15-100).
- ID. (1991), *Throwing Away the Top of the Ladder*, in "The Yale Review", 79, 3, pp. 328-64.
- ID. (1992a), *The Search for Logically Alien Thought: Descartes, Kant, Frege and the Tractatus*, in "Philosophical Topics", 20, 1, pp. 115-80.
- ID. (1992b), *Kierkegaard, Wittgenstein and Nonsense*, in T. Cohen, P. Guyer, H. Putnam (eds.), *Pursuits of Reason*, Texas Technical University Press, Lubbock (TX), pp. 195-224.
- ID. (1995), *Putting Two and Two Together: Kierkegaard, Wittgenstein and the Point of View for Their Works as Authors*, in T. Tessin, M. von der Ruhr (eds.), *Philosophy and the Grammar of Religious Belief*, St. Martin Press, London, pp. 248-331.
- ID. (1997), *On Wittgenstein's Philosophy of Mathematics*, in "Proceedings of the Aristotelian Society", 97, pp. 195-222.
- ID. (1998), *Wittgenstein on Meaning and Use*, in "Philosophical Investigations", 21, 3, pp. 222-50.
- ID. (2000), *Frege and Early Wittgenstein on Elucidation*, in Crary, Read (2000), pp. 174-217.
- ID. (2001a), *Coming to Wittgenstein*, in "Philosophical Investigations", 24, 2, pp. 97-107.
- ID. (2001b), *A Prolegomenon to the Reading of Later Wittgenstein*, in C. Mouffe, L. Nagl (eds.), *The Legacy of Wittgenstein: Pragmatism and Deconstruction*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 93-130.
- ID. (2001c), *Two Conceptions of Die Überwindung der Metaphysik: Carnap and Early Wittgenstein*, in McCarthy, Stidd (2001), pp. 13-61.
- ID. (2002a), *The Method of the Tractatus*, in Reck (2002), pp. 374-462.

- ID. (2002b), *On Going the Bloody Hard Way in Philosophy*, in J. Whittaker (ed.), *The Possibilities of Sense*, Palgrave, New York, pp. 85-129 (trad. it. *Sul seguire la strada più dura in filosofia, supra*, CAP. 3).
- ID. (2004a), *Why Worry about the Tractatus?*, in Stocker (2004), pp. 167-92 (trad. it. *L'importanza del Tractatus, supra*, CAP. 1).
- ID. (2004b), *Introduction*, in H. Putnam, *Words and Life*, Harvard University Press, Cambridge (MA), pp. XI-LXXVI.
- ID. (2005), *What Ethics in the Tractatus Is Not*, in Phillips, Ruhr (2005), pp. 39-88.
- ID. (2006), *Wittgenstein's Later Criticism of the Tractatus*, in Pichler, Säätelä (2006), pp. 172-204 (trad. it. *Le critiche del secondo Wittgenstein al Tractatus, supra*, CAP. 4).
- ID. (2007), *Mild Mono-Wittgensteinianism*, in Crary (2007a), pp. 29-142.
- CONANT J., DIAMOND C. (2004), *On Reading the Tractatus Resolutely*, in Kölbel, Weiss (2004), pp. 46-99.
- COZZO C. (2004), *Wittgenstein e l'oggettività della dimostrazione*, in "Rivista di Filosofia", 95, 1, pp. 63-92.
- CRARY A. (ed.) (2007a), *Wittgenstein and the Moral Life: Essays in Honor of Cora Diamond*, MIT Press, Cambridge (MA).
- EAD. (2007b), *Beyond Moral Judgment*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- CRARY A., READ R. (eds.) (2000), *The New Wittgenstein*, Routledge, London-New York.
- DAIN E. (2005), *Austerity and Ineffability: A Reply to Adrian Moore*, in "Philosophical Writings", 30, pp. 49-58.
- ID. (2008), *Wittgenstein, Contextualism and Nonsense: A Reply to Hans-Johann Glock*, in "Journal of Philosophical Research", 33, pp. 101-25.
- DEAN R., READ R. (2003), *Nothing Is Shown: A "Resolute" Response to Mounce, Emiliani, Koethe and Vilbauer*, in "Philosophical Investigations", 26, 3, pp. 239-68.
- DIAMOND C. (1988), *Throwing Away the Ladder: How to Read the Tractatus*, in "Philosophy", 63, pp. 5-27 (ora in Diamond, 1991a, pp. 179-204).
- EAD. (1991a), *The Realistic Spirit: Wittgenstein, Philosophy and the Mind*, MIT Press, Cambridge (MA).
- EAD. (1991b), *Ethics, Imagination, and the Method of the Tractatus*, in R. Heinrich, H. Vetter (hrsg.), *Bilder der Philosophie*, Oldenbourg, Wien, pp. 55-90 (ora in Crary, Read, 2000, pp. 149-73).
- EAD. (1996), *Wittgenstein, Mathematics and Ethics: Resisting the Attractions of Realism*, in H. Sluga, D. G. Stern (eds.), *The Cambridge Companion to Wittgenstein*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 226-60.
- EAD. (1997), *Realism and Resolution: Reply to Warren Goldfarb and Sabina Lovibond*, in "Journal of Philosophical Research", 22, pp. 75-86.
- EAD. (1999), *How Old Are These Bones? Putnam, Wittgenstein and Verification*, in "Proceedings of the Aristotelian Society", suppl. al vol. 73, pp. 99-135.

- EAD. (2000), *Does Bismarck Have a Beetle in His Box? The Private Language Argument in the Tractatus*, in Crary, Read (2000), pp. 262-92.
- EAD. (2001), *Coming to Wittgenstein*, in "Philosophical Investigations", 24, 2, pp. 108-15.
- EAD. (2002), *Truth before Tarski: After Sluga, after Ricketts, after Geach, after Goldfarb, Hylton, Floyd, and Van Heijenoort*, in Reck (2002), pp. 252-79.
- EAD. (2003a), *Finding One's Way into the Tractatus*, in "Sats: Nordic Journal of Philosophy", 4, 2, pp. 165-82.
- EAD. (2003b), *Unfolding Truth and Reading Wittgenstein*, in "Sats: Nordic Journal of Philosophy", 4, 1, pp. 24-58 (trad. it. *Dispiegare la verità e leggere Wittgenstein*, *supra*, CAP. 6).
- EAD. (2004a), *Saying and Showing: An Example from Anscombe*, in Stocker (2004), pp. 151-66.
- EAD. (2004b), *Criss-Cross Philosophy*, in Ammereller, Fischer (2004), pp. 201-20 (trad. it. «*In lungo e in largo e in tutte le direzioni*», *supra*, CAP. 5).
- EAD. (2005), *Logical Syntax in Wittgenstein's Tractatus*, in "The Philosophical Quarterly", 55, 218, pp. 78-89.
- EAD. (2006), *Peter Winch on the Tractatus and the Unity of Wittgenstein's Philosophy*, in Pichler, Säätelä (2006), pp. 141-71.
- EAD. (in corso di stampa, a), *The Tractatus and the Limits of Sense*, in M. McGinn, O. Kuusela (eds.), *The Oxford Handbook to Wittgenstein*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *Il Tractatus e i limiti del senso*, *supra*, CAP. 2).
- EAD. (in corso di stampa, b), *The Hardness of the Soft: Wittgenstein's Early Thought about Skepticism*, in J. Conant, A. Kern (eds.), *Skepticism in Context*.
- EAD. (in corso di stampa, c), *Inheriting from Frege: The Work of Reception, as Wittgenstein Did It*, in Th. Ricketts (ed.), *The Cambridge Companion to Frege*, Cambridge University Press, Cambridge.
- EAD. (in corso di stampa, d), *Reading the Tractatus with G. E. M. Anscombe*, in M. Beaney (ed.), *The Oxford Handbook of the History of Analytic Philosophy*, Oxford University Press, Oxford.
- EAD. (inedito, a), *What Can You Do with the General Propositional Form?*
- EAD. (inedito, b), «*We Can't Whistle It Either*»: *Legend and Reality*.
- DONATELLI P. (1998), *Wittgenstein e l'etica*, Laterza, Roma-Bari.
- ID. (2004), *Wittgenstein, Ethics and Religion: Earlier and Later*, in A. Coliva, E. Picardi (eds.), *Wittgenstein Today*, Il Poligrafo, Padova, pp. 447-64.
- ID. (2005), *The Problem of "the Higher" in Wittgenstein's Tractatus*, in Phillips, Ruhr (2005), pp. 11-38.
- ID. (2006), *Bringing Truth Home: Mill, Wittgenstein, Cavell and Moral Perfectionism*, in A. Norris (ed.), *The Claim to Community: Essays on Stanley Cavell and Political Philosophy*, Stanford University Press, Stanford (CA), pp. 38-57.

- ID. (2008), *L'etica come critica culturale in Wittgenstein*, in "Paradigmi", 26, pp. 171-81.
- DREBEN B., FLOYD J. (1991), *Tautology: How Not to Use a Word*, in "Synthese", 87, pp. 23-49.
- EMILIANI A. (1999), *The Forms of Sense*, Helsingin Yliopiston Filosofian Laitoksen Julkaisuja, Helsinki.
- ID. (2003), *What Nonsense Might Do: The Metaphysical Eye Opens*, in "Philosophical Investigations", 26, 3, pp. 205-29.
- FLOYD J. (2002), *Number and Ascription of Number in Wittgenstein's Tractatus*, in Reck (2002), pp. 308-52.
- EAD. (2007), *Wittgenstein and the Inexpressible*, in Crary (2007a), pp. 177-234.
- FLOYD J., SHIEH S. (eds.) (2001), *Future Pasts: The Analytic Tradition in Twentieth Century Philosophy*, Oxford University Press, Oxford.
- FRIEDLANDER E. (2001), *Signs of Sense: Reading Wittgenstein's Tractatus*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- GARGANI A. G. (2003), *Wittgenstein: dalla verità al senso della verità*, Plus, Pisa.
- ID. (2005), *Kierkegaard e Wittgenstein*, in C. Ginzburg, E. Scribano (a cura di), *Conversazioni per Alberto Gajano*, ETS, Pisa, pp. 81-107.
- ID. (2008), *Wittgenstein: musica, parola, gesto*, Raffaello Cortina, Milano.
- GERRARD S. (1999), *How Old Are These Bones? Putnam, Wittgenstein and Verification*, in "Proceedings of the Aristotelian Society", suppl. al vol. 73, pp. 135-50.
- ID. (2002), *One Wittgenstein?*, in Reck (2002), pp. 52-71.
- GLOCK H.-J. (2004), *All Kinds of Nonsense*, in Ammereller, Fischer (2004), pp. 221-45.
- ID. (2008), *The Influence of Wittgenstein on American Philosophy*, in C. Misak (ed.), *The Oxford Handbook to American Philosophy*, Oxford University Press, Oxford, pp. 375-403.
- GOLDFARB W. (1997), *Metaphysics and Nonsense: On Cora Diamond's The Realistic Spirit*, in "Journal of Philosophical Research", 22, pp. 57-73.
- ID. (in corso di stampa), *Das Überwinden: Non-Realist Readings of Wittgenstein's Tractatus*, in Lavery, Read (in corso di stampa).
- GUNNARSSON L. (2000), *Wittgensteins Leiter: Betrachtungen zum Tractatus*, Philo, Berlin.
- GUSTAFSSON M. (2000), *Entangled Sense. An Inquiry into the Philosophical Significance of Meaning and Rules*, Ph.D. Dissertation, Uppsala.
- ID. (2003), *Travis, the Tractatus, and Truth-Conditions*, in "Uppsala Philosophical Studies", 52, pp. 169-81.
- ID. (2006), *Nonsense and Philosophical Method*, in "Acta Philosophica Fennica", 80, pp. 11-34.
- HACKER P. M. S. (2000), *Was He Trying to Whistle It?*, in Crary, Read (2000), pp. 353-88.

- ID. (2001a), *Interview with Edward Kanterian*, in "Information Philosophie im Internet", November-December (<http://www.michael-funken.de/information-philosophie/philosophie/kanterian.html>).
- ID. (2001b), *Naming, Thinking, and Meaning in the Tractatus*, in Id., *Wittgenstein: Connections and Controversies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 170-90.
- ID. (2001c), *When the Whistling Had to Stop*, in Id., *Wittgenstein: Connections and Controversies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 141-69.
- ID. (2003), *Wittgenstein, Carnap and the New American Wittgensteinians*, in "The Philosophical Quarterly", 53, 210, pp. 1-23.
- ID. (2006), *Interview with Li Hong*, in "Philosophy Now", 58, pp. 22-5.
- ID. (2007), *Gordon Baker's Late Interpretation of Wittgenstein*, in G. Kahane, E. Kanterian, O. Kuusela (eds.), *Wittgenstein and His Interpreters*, Blackwell, Oxford, pp. 88-122.
- HALAIS E. (2007), *Wittgenstein et l'énigme de l'existence*, PUF, Paris.
- HERTZBERG L. (2001), *The Sense Is Where You Find It*, in McCarthy, Stidd (2001), pp. 90-103.
- ID. (2002), *Review of Gunnarsson*, Wittgensteins Leiter, in "Sats: Nordic Journal of Philosophy", 3, pp. 167-72.
- ID. (2003), *Review of Crary and Read*, The New Wittgenstein, in "Philosophy", 78, 3, pp. 425-30.
- ID. (2006), *Trying to Keep Philosophy Honest*, in Pichler, Säätelä (2006), pp. 82-97.
- HINTIKKA J. (2003), *What Does the Wittgensteinian Inexpressible Express?*, in "The Harvard Review of Philosophy", 11, 1, pp. 9-17.
- HUTCHINSON P. (2006), *Unsinnig: A Reply to Hutto*, in "International Journal of Philosophical Studies", 14, 1, pp. 569-77.
- HUTCHINSON P., READ R. (2005), *Review Article: Whose Wittgenstein?*, in "Philosophy", 80, pp. 432-55.
- IDD. (2006), *The Elucidatory Reading of Wittgenstein's Tractatus: A Critique of Daniel Hutto's and Marie McGinn's Reading of Tractatus 6.54*, in "International Journal of Philosophical Studies", 14, 1, pp. 1-29.
- IDD. (2008), *Review of John Cook*, The Undiscovered Wittgenstein, in "Mind", 117, 467, pp. 681-5.
- HUTTO D. (2003), *Wittgenstein and the End of Philosophy: Neither Theory nor Therapy*, Palgrave MacMillan, New York (2^a ed. 2006).
- ID. (2006), *Misreadings, Clarifications and Reminders: Reply to Read and Hutchinson*, in "International Journal of Philosophical Studies", 14, 4, pp. 561-7.
- HUTTO D., LIPPITT J. (1998), *Making Sense of Nonsense: Kierkegaard and Wittgenstein*, in "Proceedings of the Aristotelian Society", 98, 3, pp. 263-86.
- JOHNSTON C. (2007), *Symbols in Wittgenstein's Tractatus*, in "European Journal of Philosophy", 15, 3, pp. 367-94.
- ID. (2009), *Tractarian Objects and Logical Categories*, in "Synthese", 167, pp. 145-61.

- JOLLEY K. D. (2004a), *Frege at Therapy*, in Stocker (2004), pp. 85-97.
- ID. (2004b), *Logic's Caretaker: Wittgenstein, Logic, and the Vanishment of Russell's Paradox*, in "Philosophical Forum", 35, 3, pp. 281-309.
- ID. (2007), *The Concept "Horse" Paradox and Wittgensteinian Conceptual Investigations*, Ashgate, Aldershot.
- KIENZLER W. (2008a), *Neue Lektüren von Wittgensteins Logisch-Philosophischer Abhandlung*, in "Philosophische Rundschau", 55, pp. 95-112.
- ID. (2008b), *Wittgenstein und Carnap: Klarheit oder Deutlichkeit als Ideal der Philosophie*, in C. Schieldknecht, S. Teichert, T. van Zantwijk (hrsg.), *Genese und Geltung*, Mentis, Paderborn, pp. 67-85.
- KOETHE J. (2003), *On the "Resolute" Reading of the Tractatus*, in "Philosophical Investigations", 26, 3, pp. 187-204.
- KÖLBEL M., WEISS B. (eds.) (2004), *Wittgenstein's Lasting Significance*, Routledge, London-New York.
- KREBS V. (2001), «*Around the Axis of Our Real Needs*»: *On the Ethical Point of Wittgenstein's Philosophy*, in "European Journal of Philosophy", 9, 3, pp. 344-74.
- KREMER M. (1992), *The Multiplicity of General Propositions*, in "Noûs", 26, 4, pp. 409-26.
- ID. (1997), *Contextualism and Holism in the Early Wittgenstein: from Proto-Tractatus to Tractatus*, in "Philosophical Topics", 25, 2, pp. 87-120.
- ID. (2001), *The Purpose of Tractarian Nonsense*, in "Noûs", 35, 1, pp. 39-73.
- ID. (2002), *Mathematics and Meaning in the Tractatus*, in "Philosophical Investigations", 25, 3, pp. 272-303.
- ID. (2004), *To What Extent Is Solipsism a Truth?*, in Stocker (2004), pp. 59-84.
- ID. (2007), *The Cardinal Problem of Philosophy*, in Crary (2007a), pp. 143-76.
- KUUSELA O. (2005), *From Metaphysics and Philosophical Theses to Grammar: Wittgenstein's Turn*, in "Philosophical Investigations", 28, 2, pp. 95-133.
- ID. (2006), *Nonsense and Clarification in the Tractatus: Resolute and Ineffability Readings and the Tractatus' Failure*, in "Acta Philosophica Fennica", 80, pp. 35-65.
- ID. (2007), *Review of McGinn*, Elucidating the *Tractatus*: Wittgenstein's Early Philosophy of Logic and Language, in "Notre Dame Philosophical Reviews", July, 21 (<http://ndpr.nd.edu/review.cfm?id=10524>).
- ID. (2008a), *Review of Stocker*, Post-Analytic *Tractatus*, in "European Journal of Philosophy", 16, 3, pp. 478-82.
- ID. (2008b), *The Struggle against Dogmatism: Wittgenstein and the Concept of Philosophy*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- LAUGIER S. (éd.) (2001), *Wittgenstein: métaphysique et jeux de langage*, PUF, Paris.
- ID. (2009), *Wittgenstein: les sens de l'usage*, Vrin, Paris.
- LAVERY M., READ R. (eds.) (in corso di stampa), *The Tractatus Wars*, Routledge, London-New York.

- LUGG A. (2003), *Wittgenstein's Tractatus: True Thoughts and Nonsensical Propositions*, in "Philosophical Investigations", 26, 4, pp. 332-47.
- MARCONI D. (a cura di) (1997), *Guida a Wittgenstein*, Laterza, Roma-Bari.
- MCCARTHY T., STIDD S. C. (eds.) (2001), *Wittgenstein in America*, Oxford University Press, Oxford.
- MCGINN M. (1999), *Between Metaphysics and Nonsense: Elucidation in Wittgenstein's Tractatus*, in "The Philosophical Quarterly", 49, 197, pp. 491-513.
- EAD. (2001), *Saying and Showing and the Continuity of Wittgenstein's Thought*, in "The Harvard Review of Philosophy", 9, pp. 24-36.
- EAD. (2006), *Elucidating the Tractatus: Wittgenstein's Early Philosophy of Logic and Language*, Oxford University Press, Oxford.
- MCMANUS D. (2005), *Review of Cray and Read*, The New Wittgenstein, in "Mind", 114, 453, pp. 129-37.
- ID. (2006), *The Enchantment of Words: Wittgenstein's Tractatus Logico-Philosophicus*, Oxford University Press, Oxford.
- MEDINA J. (2002), *The Unity of Wittgenstein's Philosophy: Necessity, Intelligibility, and Normativity*, State University of New York, Albany (NY).
- ID. (2003), *Wittgenstein and Nonsense: Psychologism, Kantianism, and the Habitus*, in "International Journal of Philosophical Studies", 11, 3, pp. 293-318.
- MONK R. (2005), *How to Read Wittgenstein*, Norton, New York.
- MOORE A. (2003), *Ineffability and Nonsense*, in "Proceedings of the Aristotelian Society", suppl. al vol. 77, 1, pp. 169-93.
- MORRIS M., DODD J. (2009), *Mysticism and Nonsense in the Tractatus*, in "European Journal of Philosophy", 17, 2, pp. 247-76.
- MOUNCE H. O. (2001), *Critical Notice of The New Wittgenstein*, in "Philosophical Investigations", 24, 2, pp. 185-92.
- ID. (2003), *Reply to Read and Deans*, in "Philosophical Investigations", 26, 3, pp. 267-70.
- MOYAL-SHARROCK D. (2007), *The Good Sense of Nonsense: A Reading of Wittgenstein's Tractatus as Nonsensical*, in "Philosophy", 82, 1, pp. 147-77.
- MULHALL S. (2007a), *Wittgenstein Private Language: Grammar, Nonsense and Imagination in Philosophical Investigations, §§ 243-315*, Oxford University Press, Oxford.
- ID. (2007b), *Words, Waxing and Waning: Ethics in/and/of the Tractatus Logico-Philosophicus*, in G. Kahane, E. Kanterian, O. Kuusela (eds.), *Wittgenstein and His Interpreters*, Blackwell, Oxford, pp. 248-68.
- NARBOUX J.-P. (2004), *Non-sens, contresens et contre-exemple: Husserl et Wittgenstein sur les démonstrations d'impossibilité*, in J. Benoist, S. Laugier (eds.), *Husserl et Wittgenstein. De la description de l'expérience à la phénoménologie linguistique*, Georg Olms, Hildesheim, pp. 139-67.
- NORDMANN A. (2002), *Another New Wittgenstein: The Scientific and Engineering Background of the Tractatus*, in "Perspectives on Science", 10, 3, pp. 356-84.

- ID. (2005), *Wittgenstein's Tractatus: An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- OSTROW M. (2001), *Wittgenstein's Tractatus: A Dialectical Interpretation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- PERISSINOTTO L. (2008a), *Etica, filosofia e nonsenso nel Tractatus di Wittgenstein*, in "Il Pensiero", 47, 2, pp. 45-80.
- ID. (2008b), *La escalera de Wittgenstein y (algunos de) sus precedentes*, in C. J. Moya (a cura di), *Sentido y sinsentido. Wittgenstein y la crítica del lenguaje*, Pre-Textos, Valencia, pp. 149-69.
- PHILLIPS D. Z. (1999), *Philosophy's Cool Place*, Cornell University Press, Ithaca-London.
- PHILLIPS D. Z., RUHR M. VON DER (eds.) (2005), *Religion and Wittgenstein's Legacy*, Ashgate, Aldershot.
- PICHLER A., SÄÄTELÄ S. (eds.) (2006), *Wittgenstein: The Philosopher and His Works*, Ontos, Frankfurt am Main.
- PLEASANTS N. (2006), *Nonsense on Stilts? Wittgenstein, Ethics, and the Lives of Animals*, in "Inquiry", 49, 4, pp. 314-36.
- PROOPS I. (2001), *The New Wittgenstein: A Critique*, in "European Journal of Philosophy", 9, 3, pp. 375-404.
- ID. (2004), *Wittgenstein and the Substance of the World*, in "European Journal of Philosophy", 12, 1, pp. 106-26.
- PUTNAM H. (1994), *Rethinking Mathematical Necessity*, in Id., *Words and Life*, Harvard University Press, Cambridge (MA), pp. 245-63.
- ID. (2001), *Was Wittgenstein Really an Anti-Realist about Mathematics?*, in McCarthy, Stidd (2001), pp. 140-94.
- RAID L. (2006), *L'illusion de sens. Le problème du réalisme chez le second Wittgenstein*, Kime, Paris.
- READ R. (2004), *Throwing Away the Bedrock*, in "Proceedings of the Aristotelian Society", 105, 1, pp. 81-98.
- ID. (2006), *A No-Theory? Against Hutto on Wittgenstein*, in "Philosophical Investigations", 29, 1, pp. 73-81.
- ID. (2007), *Review of McManus*, The Enchantment of Words, in "Philosophy", 82, 4, pp. 657-61.
- RECK E. (ed.) (2002), *From Frege to Wittgenstein: Perspectives on Early Analytic Philosophy*, Oxford University Press, Oxford.
- REID L. (1998), *Wittgenstein's Ladder: The Tractatus and Nonsense*, in "Philosophical Investigations", 21, 2, pp. 97-151.
- EAD. (2008), *Review of Pichler and Säätelä*, Wittgenstein: The Philosopher and His Works, in "Philosophical Investigations", 31, 2, pp. 182-90.
- RICKETTS TH. (1985), *Frege, the Tractatus, and the Logocentric Predicament*, in "Noûs", 19, 1, pp. 3-15.
- ID. (1996), *Pictures, Logic and the Limits of Sense in Wittgenstein's Tractatus*, in H. Sluga (ed.), *The Cambridge Companion to Wittgenstein*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 59-99.

- ID. (2002), *Wittgenstein against Frege and Russell*, in Reck (2002), pp. 227-51.
- RORTY R. (2007), *Wittgenstein and the Linguistic Turn*, in Id., *Philosophy as Cultural Politics. Philosophical Papers, vol. IV*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 160-74.
- SCHNEIDER H. J. (2003), *Arten von Unsinn? Rezension von: Alice Crary, Rupert Read: The New Wittgenstein*, in "Deutsche Zeitschrift für Philosophie", 51, pp. 876-81.
- ID. (in corso di stampa), «Sätze können nichts Höheres ausdrücken». *Das "Ethische" und die Grenzen der Sprache beim frühen Wittgenstein*, in "Deutsche Zeitschrift für Philosophie", 58.
- SCHÖNBAUMSFELD G. (2007), *A Confusion of the Spheres: Kierkegaard and Wittgenstein on Philosophy and Religion*, Oxford University Press, Oxford.
- SPARTI D. (2001), *Recensione di Crary e Read, The New Wittgenstein*, in "Epistemologia", 24, 1, pp. 159-66.
- ID. (2003), *Filosofia come cura. La svolta terapeutica nell'interpretazione di Wittgenstein*, in "Iride", 16, 38, pp. 137-58.
- STERN D. G. (2004), *Wittgenstein's Philosophical Investigations: An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ID. (2006), *How Many Wittgensteins?*, in Pitchler, Säätelä (2006), pp. 205-29.
- STOCKER B. (ed.) (2004), *Post-Analytic Tractatus*, Ashgate, Aldershot.
- STOKHOF M. (2002), *World and Life as One: Ethics and Ontology in Wittgenstein's Early Thought*, Stanford University Press, Stanford (CA).
- ID. (2008), *The Architecture of Meaning: Wittgenstein's Tractatus and Formal Semantics*, in D. Levy, E. Zamuner (eds.), *Wittgenstein's Enduring Arguments*, Routledge, London-New York, pp. 211-44.
- SULLIVAN P. (2002), *On Trying to Be Resolute: A Response to Kremer on the Tractatus*, in "European Journal of Philosophy", 10, 1, pp. 43-78.
- ID. (2003), *Ineffability and Nonsense*, in "Proceedings of the Aristotelian Society", suppl. al vol. 77, 1, pp. 195-223.
- ID. (2004a), *What Is the Tractatus About?*, in Kölbel, Weiss (2004), pp. 32-45.
- ID. (2004b), *The General Propositional Form Is a Variable (Tractatus 4.53)*, in "Mind", 113, 449, pp. 43-56.
- TRIPODI P. (2009), *Dimenticare Wittgenstein. Una vicenda della filosofia analitica*, il Mulino, Bologna.
- VENTURINHA N. (2008), *O Problema dos Universais e a Interpretação Resoluta do Tractatus de Wittgenstein*, in M. L. C. Soares, N. Venturinha, G. Santos (a cura di), *O Estatuto do Singular. Estratégias e Perspectivas*, INCM, Lisboa, pp. 289-316.
- VILHAUER B. (2003), *On a Tension in Diamond's Account of Nonsense*, in "Philosophical Investigations", 26, 3, pp. 230-38.
- WALLGREN T. (2005), *Transformative Philosophy: Socrates, Wittgenstein and the Democratic Spirit of Philosophy*, Lexington Books, Lanham (MD).

- WEINER J. (2001), *Theory of Elucidation: The End of the Age of Innocence*, in Floyd, Shieh (2001), pp. 43-65.
- WEISS J. (2001), *Illusions of Sense in the Tractatus: Wittgenstein and Imaginative Understanding*, in "Philosophical Investigations", 24, 3, pp. 228-45.
- WHITE R. (2006), *Wittgenstein's Tractatus Logico-Philosophicus*, Continuum, London.
- ID. (inedito), *Throwing the Baby out with the Ladder*.
- WILLIAMS M. (2002), *Review of Hacker, Wittgenstein: Connections and Controversies*, in "Notre Dame Philosophical Reviews", September 9 (<http://ndpr.nd.edu/review.cfm?id=1077>).
- ID. (2004), *Nonsense and the Cosmic Exile: The Austere Reading of the Tractatus*, in Kölbel, Weiss (2004), pp. 6-31.
- WINCH P. (1992), *Persuasion*, in "Midwest Studies in Philosophy", 17, pp. 123-37.
- ID. (1997), *Discussion of Malcolm's Essay*, in N. Malcolm, *Wittgenstein: From a Religious Point of View*, Routledge, London-New York, pp. 95-135.
- WITHERSPOON E. (2000), *Conceptions of Nonsense in Carnap and Wittgenstein*, in Crary, Read (2000), pp. 315-49.
- WRIGHT G. H. VON (2006), *Remarks of Wittgenstein's Use of the Terms "Sinn", "sinnlos", "unsinnig", "wahr", and "Gedanke" in the Tractatus*, in Pichler, Säätelä (2006), pp. 98-106.